



LA PAURA DEL SILENZIO

di Martin Aiello



Immaginate di salire su un monte, all'imbrunire. L'aria, rinfrescatasi, si fa sentire sulla pelle e sulle labbra dischiuse per la fatica della risalita. Vi asciugate gli occhi traditi dal vento. Guardate lontano, ruotate su voi stessi.

Tutt'intorno: il vuoto. Nessun segno di presenza umana, nessuna casa, nessuna auto, nessuna strada. Vi sentite "in mezzo al nulla", come se soltanto i rumori della città rappresentassero una realtà inclusiva, una condizione familiare: la normalità insomma.

Immaginate di concentrarvi sui rumori: il vento, prima tra le montagne, poi tra i fili d'erba, tra i rami degli alberi fin dentro le vostre orecchie. Gli uccelli, che passandovi sopra non fanno neanche caso alla vostra presenza. Ne sentite lo scorrere, lo spostarsi dell'aria alla fatica delle loro ali. Il gocciolare fruscante di foglie rassegnate. Lo scrocchio di rametti calpestati da qualche animale messo in fuga da chissà che invisibile pericolo. Sentite intorno a voi una pesantezza dinamica, un continuo immutabile divenire che sembra produrre un immenso, impercettibile rumore, precario come le nuvole: il grande Silenzio.

Pensiamo al silenzio come all'assenza di rumore, in una accezione "per privazione", come se esso non esistesse realmente, ma fosse il chetarsi del frastuono, tradendo in un chiasmo la visione antica del Male, precario ed inesistente anfratto, reale soltanto nella sostanza della privazione del Bene.

Eppure il silenzio non è, banalmente, un'assenza di vibrazioni meccaniche, ma una condizione superiore che riusciamo a percepire mediante un senso diverso dall'udito, che invece ci regala il suono (o il rumore, differenza questa non di poco conto). Il silenzio è una condizione dell'anima, a patto che questa espressione significhi seriamente qualcosa. È soltanto in questa dimensione "altra" che si può sperare di fare esperienza di quella parte di noi che si cela alla coscienza, rendendo impossibile ogni reale consapevolezza del mondo. Eppure fuggiamo sovente dal silenzio, lo temiamo come il buio, come l'idea del vuoto. Come fosse un precipizio, una notte oscura piena di invisibili pericoli. E ci dimeniamo goffamente per riempire ogni vuoto di tempo, ogni assenza di rumore.

Perché il Silenzio ci circonda, ci priva della comunicazione con gli altri, allontanandoci da essi, lasciandoci soli con noi stessi, con le nostre paure, i nostri demoni, le nostre ombre.

La paura del silenzio richiama in noi la paura della morte, per la quale invece una definizione “per privazione” non solo è audace, quanto proprio inquietante. La nostra società ha annientato la morte perfino nelle sue manifestazioni rituali, rappresentazioni marginali, perfino verbali. Parole come “cimitero”, “morte”, “tomba” vengono pronunciate con parsimonia se non proprio con un filo di voce, come la più temuta e degna di terrore reverente: “tumore”.

Questo meccanismo di rimozione si affianca contraddittoriamente (?) ad un aumento dello sfarzo delle tombe, con architetture vagamente neoclassiche delle lapidi – diventate tridimensionali – e immagini sempre più realistiche del defunto, ritratto non più in pose neutre, in ambienti vagamente surreali, ma immortalati nella vita di tutti i giorni, in un attimo eterno che allontana in maniera tragicomica la percezione del mistero perfino dinnanzi al corpo inerme sequestrato in condomini tombali simili sempre più a celle di medicina legale che a sepolcri capaci di offrire ristoro ad un corpo esanimato. Siamo terrorizzati dalla fisicità della morte, dalla nostra materialità, dall’idea della dissipazione della forma, rifuggendo il conforto della consapevolezza della circolarità dell’esistenza garantita dalla imperitura *fatica della natura* che spacchetta l’unicità complessa in singole unità materiali prive di memoria e, immortali, in nuove forme, in nuove esistenze. Perché dalle stelle abbiamo tratto la materia di cui sono composte le nostre cellule e all’universo sotto forma di energia le riversiamo, per quanto serrati siano i sigilli con cui vorremmo imprigionare l’ultimo vessillo della nostra individualità.

Questo articolo è commentabile qui:

<http://www.cittadiffusa.com/2011/08/06/la-paura-del-silenzio/>